

L'educazione degli adulti alla Conferenza mondiale dell'UNESCO

Accettate le proposte della Svizzera

Ombre e luci

I 122 Stati membri dell'UNESCO, che hanno partecipato alla quarta Conferenza internazionale sull'educazione degli adulti, a Parigi dal 19 al 29 marzo 1985, hanno sottoscritto la seguente dichiarazione:

«L'atto dell'apprendimento, che è al centro dell'attività educativa, libera l'essere umano dallo stato di oggetto, in balia degli eventi, per farlo diventare soggetto creatore della sua storia».

Oltre che dai 122 Stati membri, la dichiarazione è stata approvata da un buon numero di organizzazioni intergovernative e da 59 organizzazioni internazionali, complessivamente, cioè, da oltre 800 delegati, riuniti all'appello dell'UNESCO per fare il punto sullo sviluppo dell'educazione degli adulti nel mondo intero. Una presenza straordinaria, in confronto con la conferenza di Elseineur (Danimarca) nel 1949, di Montreal nel

1960 e di Tokyo nel 1972, a cui erano presenti, rispettivamente, 30, 60 e 79 Stati.

Tra i principali temi in discussione a questa ultima Conferenza di Parigi c'era, appunto, quello che riguarda l'evoluzione dell'educazione degli adulti dal 1972 ad oggi, insieme con l'analisi del compito di tale educazione nell'ambito dell'educazione permanente. I partecipanti dovevano dimostrare come l'educazione degli adulti costituisca un fattore importante di democratizzazione e come possa contribuire in modo decisivo allo sviluppo, scambiandosi le loro opinioni sulle nuove metodologie, sulla formazione del personale specializzato e sulle ultime ricerche in materia, così come sui problemi di pianificazione, di finanziamento e di coordinamento. Uno degli argomenti più importanti doveva essere l'alfabetizzazione, vista come uno dei compiti essenziali dell'educazione degli adulti.

Parigi, marzo 1985 - Jean-Marie Mökli durante la Conferenza.



Infine, come obbligo dell'UNESCO, figurava anche l'intesa sulle modalità di cooperazione internazionale a proposito di educazione degli adulti.

Constatazioni negative

Molte delegazioni nazionali, e spesso anche gli stessi Ministri della pubblica educazione, hanno riconosciuto, nelle loro dichiarazioni preliminari, che il concetto di educazione permanente era piuttosto in regresso e che solo molto raramente esso si attuava concretamente in una politica educativa. La stessa sincerità venne usata per segnalare che gli sforzi finanziari degli Stati membri erano nettamente diminuiti nel corso dell'ultimo decennio, tanto nell'emisfero Nord, quanto nell'emisfero Sud. Ciò, invece, che i delegati ufficiali degli Stati non hanno potuto o voluto dire è il fatto che l'istituzionalizzazione dell'educazione degli adulti e la sua quasi generale statizzazione, ne avevano nettamente indebolito il dinamismo. Infatti, negli Stati in cui l'educazione degli adulti è statizzata, cioè in tutti i paesi dell'Est, ma anche nella maggior parte dei Paesi del Terzo Mondo, la creazione di un importante corpo di funzionari per l'educazione degli adulti non ne accentua certamente lo slancio creativo, malgrado l'importanza che assume agli occhi dell'autorità.

Certi osservatori si sono meravigliati della passività di alcuni paesi in cui, pur da molto tempo, l'educazione degli adulti rappresenta uno stimolo allo sviluppo educativo, come la Svezia, la Danimarca, la Repubblica federale tedesca, i quali una volta alimentavano con la loro esperienza la riflessione mondiale sull'educazione degli adulti, ma che, purtroppo, in questa conferenza non hanno portato alcun impulso nuovo.

A questi elementi negativi, bisogna aggiungere l'inconveniente che la preparazione della conferenza è stata relativamente tardiva e che il suo svolgimento è stato talvolta appesantito da una eccessiva burocrazia che si sarebbe potuto evitare.

Gli aspetti positivi

Pur avendo affermato che la statizzazione dell'educazione degli adulti non è certo un elemento dinamico in suo favore, non bisogna tuttavia dimenticare che la statizzazione rappresenta il riconoscimento ufficiale dell'importanza di questo tipo di educazione, se è vero che, appena trent'anni fa, erano molto poche le decisioni dei politici in favore dell'educazione degli adulti e del suo finanziamento. Per fortuna le cose ora sono cambiate.

Nella maggior parte dei Paesi del mondo, educazione degli adulti equivale ad alfabetizzazione. Infatti, l'alfabetizzazione di massa diventa la prima condizione di sviluppo. I nuovi metodi usati negli ultimi tempi hanno dato risultati concretamente positivi, nel senso che in molti Paesi l'analfabetismo è in regresso in proporzione del numero degli abitanti, mentre, paradossalmente, è in progresso in cifre assolute. Il risultato più im-



Remo Rossi - *Labor*, 1961. Gesso, dettaglio.

portante di questa conferenza internazionale è stato probabilmente la denuncia di un errore ancora più grande, che consiste in una specie di postulato: l'analfabeta è incolto.

Il grosso errore è quello di credere troppo spesso che l'alfabeto è la cultura, ciò che corrisponde all'affermazione che gli analfabeti sarebbero sprovvisti di cultura. Ora, capita che anche gruppi sociali importanti sono composti quasi esclusivamente da analfabeti, i quali, d'altra parte, sono produttori di tipi notevoli di cultura. Ora che lo si è capito, sarà possibile considerare la lettura e la scrittura non come un fine a sé, ma come uno strumento culturale supplementare al servizio della collettività.

L'analfabetismo esiste anche da noi

Ciò che si è scoperto in occasione di questa conferenza è il fenomeno dell'analfabetismo nei Paesi sviluppati. È lo stesso fenomeno, anche se lo si definisce analfabetismo di ritorno, o analfabetismo funzionale o ancora «illetteratismo». Negli Stati Uniti, gli analfabeti costituiscono più del 10% della popolazione. Per i Paesi del mercato comune, la stima varia tra il 4 e l'8%. A questo proposito dobbiamo essere grati alla delegazione francese per aver presentato senza finzioni la situazione in un Paese di grande cultura com'è la Francia.

Il clima della conferenza

Come abbiamo già detto, il clima non è stato di grande entusiasmo come nelle conferenze precedenti e anche le speranze sono diminuite. Al generale clima depressivo, si sono aggiunte la serietà protocollare e la pesantezza burocratica. Non sono evidentemente mancate le tradizionali scaramucce, divenute ormai rituali, tra Est e Ovest, oppure quelle riguardanti i territori palestinesi in

Israele. Non entrava nelle competenze della conferenza immischiarsi nei gravi problemi interni dell'UNESCO, anche se, come si può immaginare, non sono mancate le allusioni. Le delegazioni – e il segretario con alla testa il Direttore generale – hanno prestato particolare attenzione al discorso del Ministro Chevènement, capo della delegazione francese, il quale ha sottolineato la gravità della crisi dell'UNESCO, tanto che certi osservatori hanno dedotto che la Francia aveva mutato rotta e che non avrebbe più concesso il suo incondizionato appoggio al Direttore generale e alla sua politica.

Dove, se non all'UNESCO...

Dove, se non all'UNESCO, si potrebbe tenere una conferenza di questo genere? Chi, se non l'UNESCO, potrebbe far incontrare gli specialisti di tutto il mondo per uno scambio di opinioni su un problema specifico? Come altrove, il peso del potere è grande. Ma anche la voce dei piccoli può farsi ascoltare. Per citare un esempio, diremo che fra le decine d'interventi di una sola giornata, soltanto tre sono stati applauditi: quello dell'Uganda, quello di Amnesty International e quello della Svizzera...

I contributi della Svizzera

La delegazione svizzera

La delegazione svizzera era guidata da Charles Hummel, ambasciatore della Svizzera all'UNESCO. Egli aveva a sua disposizione tre specialisti di educazione degli adulti: Pierre Dominicé, professore alla facoltà di psicologia e di scienze dell'educazione all'università di Ginevra, Carl Rohrer, aggiunto scientifico della Federazione svizzera per l'educazione degli adulti, e il sottoscritto, segretario generale dell'università popolare del Giura. Già sotto questo aspet-

to, la delegazione svizzera assomigliava poco alle altre. Infatti, la stragrande maggioranza degli Stati rappresentati avevano alla testa il Ministro dell'educazione nazionale e i suoi membri erano quasi esclusivamente dei funzionari.

Da parte della Svizzera la preparazione alla conferenza è stata seria. La delegazione si era riunita molte volte, alla presenza di funzionari delle istanze federali interessate, per mettere a punto gli interventi svizzeri e precise proposte. Nel corso della conferenza, il principio che era stato alla base per formare la delegazione si è rivelato eccellente, la ripartizione delle responsabilità diplomatiche e tecniche ha funzionato alla perfezione.

La posizione specifica della Svizzera

Nel suo intervento iniziale, l'ambasciatore Charles Hummel, dopo aver tracciato, nelle sue linee generali, un quadro della struttura scolastica in Svizzera, ha ricordato che, in materia di educazione degli adulti, il compito essenziale è assunto dalle associazioni. Pur non nascondendo gli inconvenienti di un tale sistema a causa delle difficoltà di finanziamento, di insufficienza della ricerca e di mancanza di statistiche nazionali, ha tuttavia messo in evidenza i vantaggi della «soluzione svizzera». «È risaputo – ha detto – che un sistema costruito sul terreno, con tentativi che possono riuscire o anche non riuscire, funziona meglio di un sistema pianificato dall'alto. Malgrado le imperfezioni della sua forma empirica, il sistema svizzero permette in molti casi di raggiungere con successo i suoi obiettivi».

«Se, secondo la giusta definizione dell'UNESCO, l'educazione degli adulti è innanzitutto educazione all'autonomia dell'individuo, come essa potrebbe svilupparsi meglio, se non nel cuore stesso delle piccole comunità paesane e cittadine? Se l'autofor-



Remo Rossi - *Acrobati*, 1958. Bronzo; altezza cm. 350.

mazione è una delle opzioni dell'educazione degli adulti, come si potrebbe raggiungere meglio tale scopo, se non con piccole unità, dove sono elaborate insieme la programmazione e la pedagogia, in una stretta collaborazione tra l'educatore e coloro che vengono educati?».

Spezzando una lancia in favore di una vera decentralizzazione, il capo della delegazione svizzera ha aggiunto: «Quando le iniziative provengono da piccole collettività, dai gruppi stessi, esistono molte possibilità che l'educazione degli adulti si trovi intimamente legata allo sviluppo endogeno. Viene facilitata la partecipazione, perché ciascuno ha il sentimento di lavorare per la propria

formazione. I programmi si adattano bene alla realtà locale, molto più che se fossero stati stabiliti per l'intero territorio del Paese».

Il delegato della Svizzera, agli 800 delegati, che nella stragrande maggioranza vedono lo sviluppo dell'educazione degli adulti in una professionalizzazione intensiva, ha lanciato il seguente richiamo: «Una educazione degli adulti che funziona secondo questi principi deve evidentemente fare appello, in larga misura, al lavoro a tempo parziale e al volontariato, o, se si preferisce, ad una milizia culturale. Le conseguenze sono molteplici: innanzitutto, una maggiore economia di mezzi e una maggiore efficacia. Ma anche l'impegno personale di un gran numero d'interessati, ciò che costituisce, già di per sé, una formazione attraverso l'azione».

Educazione degli adulti e partecipazione attiva allo sviluppo

La delegazione svizzera è stata molto ascoltata in commissione e perfino applaudita, quando ha affermato: «Siamo convinti che l'alfabetizzazione non deve negare la tradizione orale, o minimizzarla, ma utilizzarne gli aspetti costruttivi». In questo senso, essa ha preconizzato un ricorso continuo all'educazione informale degli adulti: un sistema complesso che include l'aspetto familiare e quello sociale, dove si opera la trasmissione, come per osmosi, delle attitudini e dei comportamenti, cioè del saper-essere, ma anche e molto spesso del sapere e del saper-fare. L'educazione informale degli adulti funziona in tutte le società umane e da sempre. Essa assicura l'appartenenza, la coscienza delle proprie radici e l'identità delle persone e dei gruppi nella misura più larga possibile.

«Anche gli analfabeti sono portatori di valori essenziali che non si devono perdere».

Questa dichiarazione ha suscitato molte reazioni positive, in modo particolare fra le delegazioni di certi Paesi occidentali e di parecchi paesi del Terzo-Mondo. Al contrario, come si può immaginare, essa non ha provocato nessuna eco nei Paesi in cui l'educazione degli adulti è pesantemente statizzata, tanto più a causa dell'aggiunta della seguente riflessione: «Quanto abbiamo detto presuppone una educazione degli adulti 'leggera', adattabile, mobile, autonoma, ma implica che questa politica, questa pianificazione affondino le loro radici nelle diversità del Paese».

La formazione del personale per l'educazione degli adulti

La delegazione svizzera, senza contestare l'importanza della formazione di personale specializzato per l'educazione degli adulti, ha domandato all'UNESCO e agli Stati membri di accordare una importanza altrettanto grande alla formazione di personale volontario, ma anche di tutti coloro che, per la loro professione (infermieri, medici, ingegneri, tecnici agricoli, assistenti sociali, chi conosce l'informatica, ecc.) si trovano ogni giorno in contatto con gli adulti.

La Svizzera e la cooperazione internazionale

Nel quadro di una istituzione come l'UNESCO, non poteva mancare una discussione sul problema della cooperazione internazionale. La delegazione svizzera ha dato il suo contributo a questa riflessione, chiedendo agli Stati membri di rafforzare il loro aiuto alle organizzazioni internazionali non governative e d'introdurre più spesso la problematica dell'educazione degli adulti nelle loro relazioni culturali bilaterali. La Svizzera ha pure domandato all'UNESCO d'intensificare i suoi sforzi, per favorire, per es., gli studi in comune sui problemi specifici dell'educazione degli adulti, di accordare maggior importanza alla collaborazione transfrontaliera a proposito di operazioni educative destinate alle regioni di confine.

Quale compito per la Svizzera nelle istituzioni internazionali?

Degli Svizzeri non solo sono stati ben accolti gli interventi, come abbiamo detto, ma sono anche state accettate tutte le «raccomandazioni». Già durante la conferenza, certi interventi svizzeri furono tradotti dalle delegazioni straniere nella loro lingua nazionale. Ciò rappresenta una prova che, anche in una situazione di squilibrio come si trova oggi l'UNESCO, un piccolo Paese come la Svizzera può far udire la sua voce. Tanto che il Ministro dell'educazione nazionale di un piccolo paese d'Asia ci ha dichiarato: «Lasciamo le grandi dichiarazioni alle grandi potenze e concentriamoci sul concreto».

Dopo la Conferenza mondiale sull'educazione degli adulti

La delegazione svizzera ritiene che il lavoro non è finito. Appena tutti i rapporti della Conferenza saranno redatti, la Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO e, in particolare, la sua sezione «Educazione degli adulti», diffonderà le raccomandazioni alle autorità e alle istituzioni interessate, così che tutti siano informati in modo esauriente su questo grande dibattito internazionale.

La Svizzera e l'UNESCO

Come si può capire, la presenza della Svizzera in queste grandi conferenze internazionali ha una sicura importanza, proprio nella misura in cui essa sa rinunciare ai discorsi ideologici e alle prese di posizione clamorose. La strategia svizzera all'UNESCO si può riassumere così: proposte concrete, nella vita quotidiana dell'organizzazione; un'azione diplomatica di riconciliazione, nei corridoi.

Il nostro dipartimento degli Affari esteri sembra aver capito perfettamente che la Svizzera, come tutti i piccoli paesi, si troverebbe tra i perdenti se l'UNESCO si snaturasse o scomparisse.

Jean-Marie Moeckli*

* Il signor Moeckli è membro della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO e del Comitato direttore dell'Associazione delle Università popolari svizzere.